

L'Elelto

DA IPPOLITI «PRIMARIE» PER VENEZIA: IN CODA
C'È VELTRONI, VIA MARZULLO DALLA TV

Il «pierino» televisivo Gianni Ippoliti si insinua nella Mostra di Venezia e con il consueto appuntamento con il «Muro» lancia le primarie per il nuovo direttore del Festival. Il mandato di Marco Müller, infatti, è in scadenza. Alle 16 di ieri, il direttore aveva totalizzato 107 preferenze, seguito a ruota da L. K. Ching, con 87 voti. Ad esprimersi tutti gli appassionati di cinema presenti alla kermesse. Nell'elenco risultano anche voti per Enrico Ghezzi (16), Nanni Moretti (5) e per il sindaco di Roma, Walter Veltroni (4), indicato da parte di chi ha forse confuso questo appuntamento con le primarie per il costituendo Partito democratico. Tra i commenti



appesi al muro, tante le critiche al film di Paolo Franchi *Nessuna qualità agli eroi*: c'è addirittura chi lancia un appello ai piromani per bruciare le copie della pellicola (ma il rogo non va augurato a nessuna opera e nessun autore). Qualcun altro sostiene che il regista debba ora pagargli un otorino per i danni causati dalla colonna sonora del film il cui volume è «da discoteca». Altre lamentele riguardano l'aria condizionata, sempre troppo alta. «Piatto e banale con tutti i cliché prevedibili che potevano esserci», invece, il film *Espiazione*, giudicato «uno spreco di pellicola». Qualcun altro chiede «la rottamazione di Gigi Marzullo», una vera e propria petizione indirizzata alla Rai perché cancelli il programma. Non poche, infine, le dichiarazioni di fedeltà alla Mostra di Venezia che, a detta di tanti, è talmente superiore alla mostra di Roma da non entrare nemmeno in competizione.

COMMEDIA A VENEZIA Sabina Guzzanti ha presentato alle Giornate degli autori le sue «Ragioni dell'aragosta»: una sorta di para-reality semiclandestino con i suoi amici di «Avanzi» che montano una messinscena in difesa dei pescatori sardi

di Toni Jop inviato a Venezia

Se accettiamo l'inconciliabilità tra le *Ragioni dell'aragosta* e quelle della classe operaia, e decidiamo di non farne un dramma, il film che Sabina Guzzanti ha presentato ieri alle Giornate degli Autori è una bella commedia del nostro tempo chiusa in una scatola vecchia come il mondo e pregiata proprio per questo. Prendete un gruppo di artisti che hanno



«Le ragioni dell'aragosta» di Sabina Guzzanti

SINDACALISTI Il delegato Usai, la scena con Trentin...

Dalle battaglie Fiat alla pesca è storia vera

di Bruno Ugolini

Non solo le «ragioni dell'aragosta», ma anche quelle degli operai. Sono i due «pretesti» dai quali prende le mosse l'ultima bella opera di Sabina Guzzanti, presentata a Venezia (nella sezione dedicata agli autori). Le lotte dei pescatori, dunque, in un mare devastato e privato della sua fauna ittica e le lotte molto particolari degli operai della Fiat. A rappresentare questi ultimi, mescolati tra i reduci di *Avanzi*, c'è una mia vecchia conoscenza. È Gianni Usai. Era un combattivo delegato e aveva trascorso con gli altri, nell'autunno 80, trentacinque giorni davanti ai cancelli di Mirafiori. Una lotta finita con la cassa integrazione e tra i colpiti c'era anche lui, fuggito poi in Sardegna a fare il pescatore.

Ed ecco, tra uno sketch e l'altro, tra risate e riflessioni amare, anche spezzoni di quella battaglia sindacale. Con una delle assemblee finali che dà i brividi perché le mani alzate segnalano la bocciatura dell'accordo ma lo speaker sindacale ne decreta l'approvazione. Un colpo, come successe altre volte, alla democrazia sindacale. Rivediamo anche Bruno Trentin davanti ad uno dei cancelli picchettati, intento a spiegare come fosse in gioco, in quei giorni, un'esperienza di potere dentro la fabbrica. Non si vede, però, lo stesso Trentin che incita gli operai a ricorrere agli scioperi brevi, per durare di più, abbandonando la perdente lotta ad oltranza.

Ma che c'entrano le aragoste? C'entrano perché anche per loro, come per gli operai, c'è chi teorizza la necessaria scomparsa. Ma non è così. La brava Sabina, nel monologo finale, trova un filo di speranza spiegando che l'iniziativa in Sardegna ha spinto il presidente Soru a nuovi investimenti per i pescatori. Ed è una speranza che si potrebbe allargare anche agli operai della Fiat. Visto che l'azienda è in ripresa e di recente, dopo molti anni, i lavoratori hanno conquistato un accordo che migliora le loro condizioni. La storia insomma non si ferma mai. Coraggio, Sabina. E coraggio a tutti noi.



Sabina Guzzanti ieri sulla spiaggia del Lido

«Avanzi» d'Italia, Sabina è desta

HANNO DETTO

«In tv non c'è libertà»

◆ Sabina Guzzanti: «Viviamo in un regime massonico, sovietico, fascista, non so come definirlo. Se hai qualcosa da dire è impossibile farlo. L'unico momento di libertà in tv è stato con Tangentopoli, quando i politici erano impegnati a non finire in galera. Ora sarebbe impossibile per i giovani esprimersi liberamente in tv».

«La Rai riapra a Sabina»

◆ Giuseppe Giulietti, parlamentare: «C'è voluto l'Istituto Luce e un gruppo di coraggiosi produttori per riportare sugli schermi Sabina. Ma la Rai non ha ancora posto fine a quella brutta pagina di censura della chiusura di «RaiOt». Ci auguriamo che la Rai voglia consentire anche al pubblico in tv di rivedere Sabina».

sa ci accadesse. Usai è testimone di quella stagione Fiat che si conclude con la sigla molto rapida di un accordo che per settimane la classe operaia aveva combattuto: ma in mezzo ci furono divisioni interne e soprattutto quella manifestazione dei quarantamila colletti bianchi Fiat che gettò nel panico sindacati e non solo. Tra flashback e pensieri recitati, questo strato storico che per Sabina resta incomprendibile - si chiede, ad un certo punto, perché cavolo si sia firmato e in modo tanto contestato, solo perché c'era stata quella manifestazione -

intreccia il presente dei comici senza violentarlo. Così, non sfonda nel sarcasmo il giudizio su un'era Prodi che non sembra aver dato ancora al paese le chance che si merita. La cosiddetta «scena politica», a dispetto delle attese di chi si era infiammato seguendo i fotogrammi corrosivi di *Viva Zapatero*, resta sullo sfondo, Berlusconi compreso, mentre un piano sequenza ideale sta alle costole della politica, e cioè della capacità di questo piccolo collettivo di fare qualche cosa a sostegno di una buona causa.

Mano a mano che la data dello show si avvicina - luci sul teatro romano di Cagliari, persino Soru fa la sua parte - ecco i segni delle crisi individuali che occupano progressivamente la scena. Se ne verrà a capo? Ce la farà questa politica a resistere alla stanchezza e al cinismo? A Sabina preme dire di sì, che si può e che non ci sono altre risposte oltre al «fare», e questo introduce un altro piano di lettura tutto legato al percorso di questa artista che, maligna qualcuno, «spinta da quel sarcasmo, prima o poi finirà, annichilita, tra le braccia di suo padre». Sabina è un «mostro», un po' Sordi, un po' Tognazzi con dentro la febbre di Dario Fo, ci interessa molto dove sta andando e la sua aragosta dice che è più vicina agli uomini che agli dei, è quasi commovente questo suo accenno di tenerezza. Loche è un gigante con il passo più lieve della terra, Cinzia Leone è mossa da una forza biblica, può fare quello che vuole su un palco come nella vita, Francesca Reggiani la sa più lunga dell'uomo mascherato, Stefano Masciarelli è un gran tecnico di classe, Antonello Fassari non ha paura di nessuno, ricorda Piccoli. Andatevi a vedere queste *Ragioni dell'aragosta* e capirete che si può raccontare l'Italia di oggi senza dire stupidaggini e col sorriso sulle labbra. Sotto-sotto, c'è un bel trucco, ma è meglio se ve lo scoprite da soli.

SCHERMO COLLE

Non ditemi com'era l'inizio

ENRICO GHEZZI

La Mostra Divisa in Tre. (3). Qualcuno mi propone per FuoriOrario un film russo curioso visto qui a Venezia un paio d'anni fa. Un «falso documentario» astronomico. Ma ogni film «spaziale» e astronomico è di statuto incerto, si porta addosso e trasmette un dubbio, il dubbio radicale che peraltro in quanto cinema esso stesso produce e riproduce. Ogni tanto torna la leggenda di Kubrick invitato dalla NASA a girare un finto filmato dal vero della missione lunare. E tutte le immagini viste «dallo spazio» sono contestabili e sono state contestate: troppo belle e nitide, oppure (appunto quelle

dell'allunaggio del 1969) troppo sfibrate lattiginose fantomatiche trasparenti. La situazione Capricorn One resta il segno del dubbio volta a volta sollevato da una delle potenze spaziali sulle imprese vantate dall'altra. Nella nuova Russia i film sulle imprese spaziali verofinte sta diventando quasi un genere: diversi sono in lavorazione in questi mesi, tra i quali il prossimo di German junior. La percezione più acuta e folle del «dubbio spaziale» (set o spazio cosmico? Realtà filmata «qui» o nel sottovetro di una gigantesca astronave in orbita o fuori orbita?), del paradosso della trasparenza, si ha in tutta l'opera di Herzog, e pervade gli ultimi film, sospesi tra sguardi animali umani naturali artificiali truccati veri ipotizzati, tra antartidi e visione sottomarina della terra stessa come astronave futura (e lui aspetta di essere il primo «autore» lanciato a filmare nella trasparenza orbitale). Non mi par di divagare abbastanza. Ogni film con un minimo di intensità ci fa chiedere se la «cosa» si sia filmata qui o lì, sul set che pensiamo di vedere o su un mondo riatterrato su se stesso o inghiottito dall'occhio di

un astronauta in orbita intorno alla circolarità del sistema «Solaris». Ogni grande film è di fantascienza. Il Rohmer appena visto, insieme folgorante e antichissimo, è più fantascientifico della scenografia mentale di *Blade Runner*. Lo straordinario Cleopatra di Bressane, che passa subito dal faro-torre disegnato e «finto» alla testa di Pompeo tagliata che di colpo par vera (e è vera, del più che vero del «découpage» automatico che ogni inquadratura filmica compie, tagliando decollando dettagliando sempre qualcosa o qualcosa). E l'estremo incredibile Chabrol - si è detto - si intitola da sé con questo «tagliarsi». Ora ho appena visto la seconda ora del film di Gitai, deriva affascinante a (non)partire da Musil (a proposito, ribadisco: non ditemi come andava a iniziare), che ci porta dove si resta, dove l'attrice ingombrante Binoche (attore; il senza qualità, colui che ha la sola qualità di nascondersi nell'apparire) viene «riconosciuta» da una ragazza sul set («reale»?) di uno sgombero da Gaza. Momento che stordisce, orbita velocissima intorno al mondo, chi riconosce chi, chi gira intorno a chi.

Una comunità sarda ha chiesto alla Guzzanti uno show come sostegno e lei ha risposto bene: il film diverte, commuove e la politica è sullo sfondo